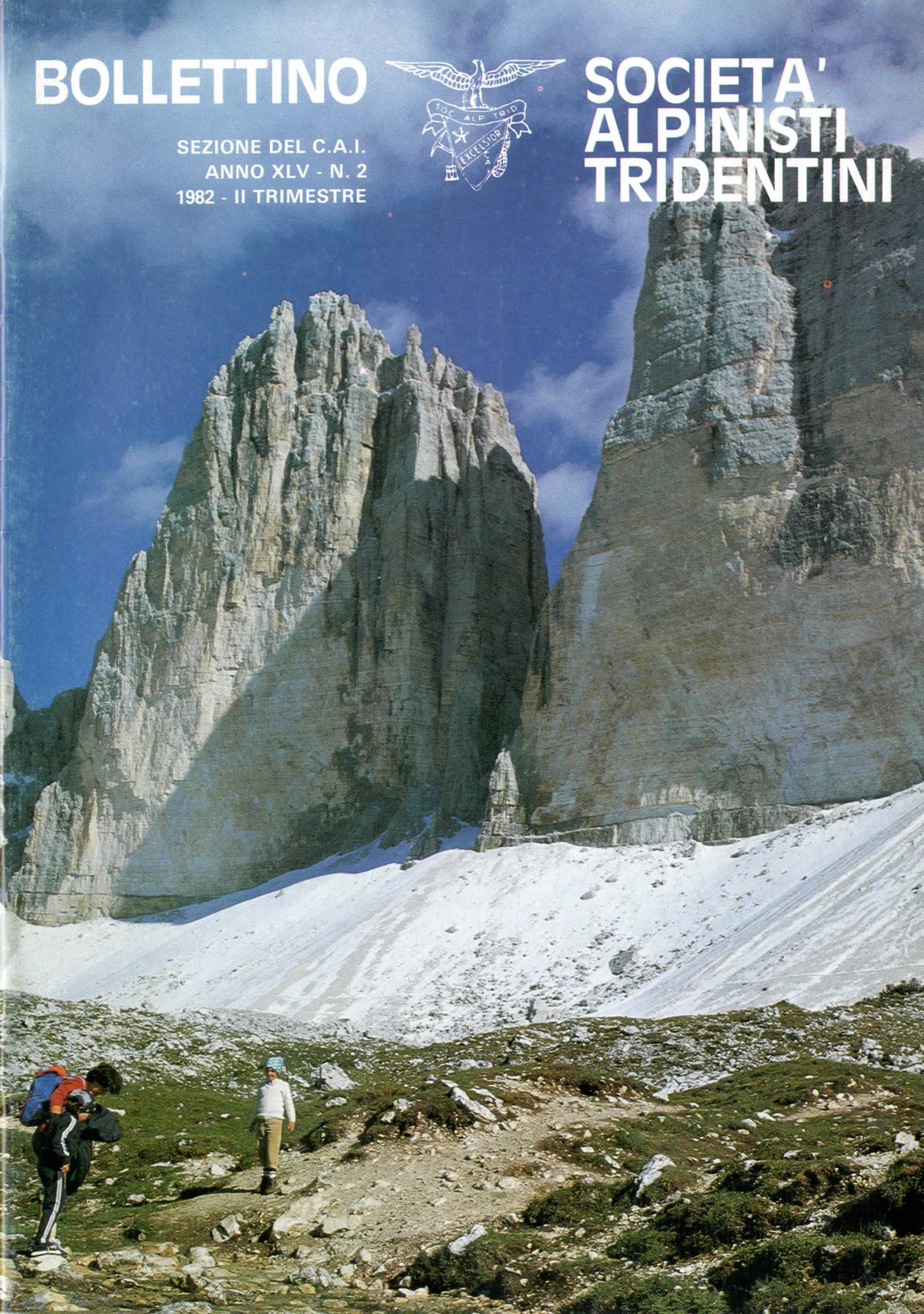


BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLV - N. 2
1982 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— 88° Congresso SAT ad Ala	39
— Il Torrione « G. Marini »	40
— Nuova guida di A. Gadler	43
— La Sosat compie 60 anni	45
— Il Coro della Sosat simbolo dell'Italia all'estero	46
CONCI S. - Ad Arabba il 1° cen- tro neve valanghe	47
PEDROTTI A. - La SAT nelle lettere di G. Rey a G. Pe- drotti	49
qb - Il rifugio Cevedale compie 100 anni	56
PIEROPAN G. - Trento: la pri- ma volta	62
m d m - Per chi ama lo sci alpino	67
— Vita della SAT	68
— Vita delle Sezioni	69

IN COPERTINA: Le Tre Cime di Lavaredo (foto R. Ghedina - dal volume « Dolomiti orientali » - Collana Montagne celebri, gentilmente concessa dalle Grafiche Manfrini - Calliano - Trento)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Programma di massima del 88° Congresso S.A.T. in Ala

Sabato 16 e domenica 17 Ottobre 1982

Per il giorno 16 è prevista una escursione sui Lessini, località Sega di Ala. È raggiungibile con mezzi normali (Km. 12 da Ala). Sarà però reso disponibile un pullmino per chi non si sentisse di fare la salita con la propria macchina. Dalla Sega sono possibili varie piccole escursioni; soci accompagnatori saranno a disposizione.

Alla Sega sono aperti due piccoli ristoranti.

Gli ospiti di sabato che evidentemente rimangono ad Ala, dovranno prenotare le camere tramite la locale Pro Loco.

Sabato ore 20,30, Concerto del Coro della S.A.T. nell'Aula Magna delle Scuole Medie.

Domenica 17

Ore 8/9 - Arrivo dei Congressisti in piazza S.Giovanni.

Rinfresco nell'atrio del Palazzo Malfatti.

Ore 9.30 - Breve corteo, accompagnati dalla Banda Sociale di Ala fino alla Parrocchia ove sarà celebrata la S.Messa.

Ore 10/10.15 - Inizio lavori Congressuali.

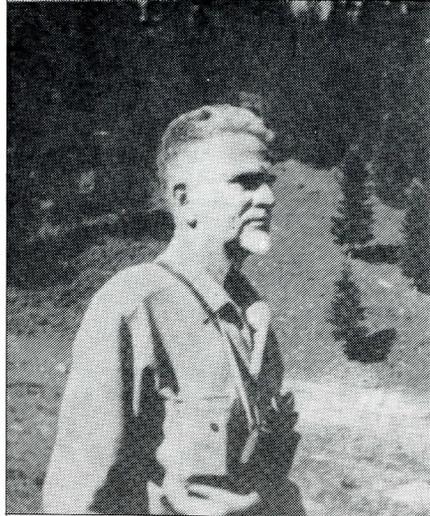
Relazione del Consigliere dott. Franco de Battaglia sui problemi ecologici dell'alta montagna.

Ore 12.13: Pranzo nei ristoranti di Ala.

Manifestazioni di contorno:

Già il venerdì sarà inaugurata a cura del Circolo filatelico «S. Gabriele» una mostra filatelica nella sala consigliere del Comune di Ala, la cui tematica sarà «La montagna». Contemporaneamente la Sezione si è premurata di ottenere per la giornata del 17 dal Ministero delle Poste l'annullo postale, cosa che certamente farà piacere agli appassionati di filatelica.

Sarà pure allestita una mostra fotografica particolare.



Mario Smadelli

Mario Smadelli non è più. Il 24 luglio è stato accompagnato verso l'estrema dimora, dopo una vita intensa dedicata alla SAT, della quale nel 1970 era stato nominato presidente onorario, per i lunghi anni della sua vicepresidenza sotto le presidenze Stefenelli, Ongari, Marini.

La SAT deve a lui alcune importanti realizzazioni, quali quelle del risanamento economico, della ristrutturazione di vari rifugi, dell'acquisto della casa sociale, della fondazione (con Stenico e Colò) del Corpo Soccorso Alpino che resse per molti anni.

Sua principale cura fu sempre quella del ritrovamento dei finanziamenti necessari alle varie opere alpine, perché, diceva «senza farina non si fa polenta». Seguì a lungo l'amministrazione della casa della SAT e cercò di mantenere fermo il carattere originario della società, quel patrimonio di idealismi e di attività di veri alpinisti onorando così il motto di Excelsior.

Negli anni 1950-1970 due colonne

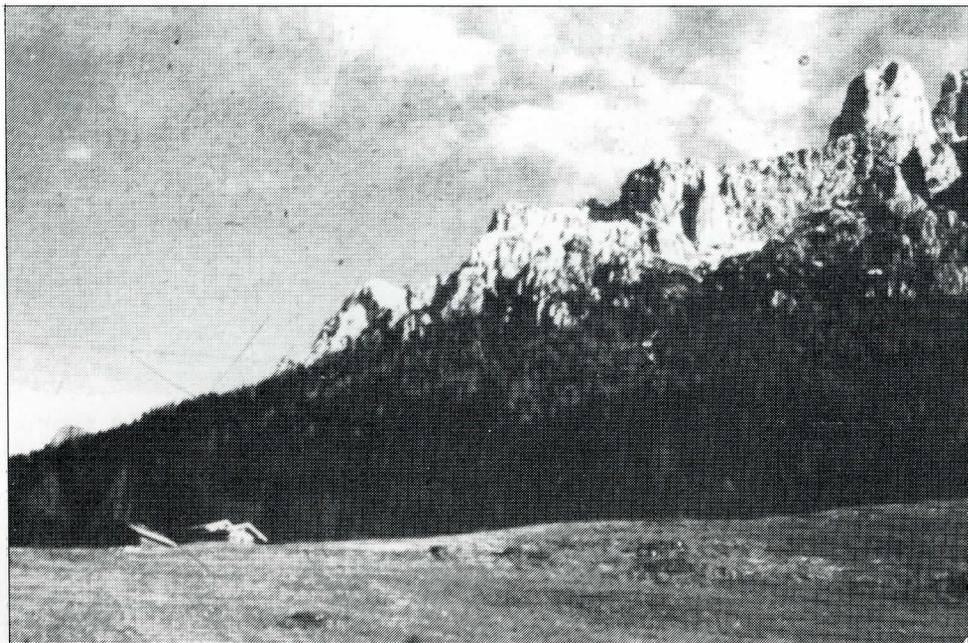
reggevano le sorti del nostro Sodalizio, una era appunto l'amministratore Mario Smadelli, la seconda il segretario Giovanni Strobele. Due caratteri forti, qualche volta rudi, ma che operavano per condurre in alto le sorti della SAT dopo il periodo del fascismo e della guerra, che aveva lasciato sì larghe tracce nella vita sociale, nel patrimonio dei rifugi, nella devastata rete dei sentieri.

Funzionario esemplare della Banca d'Italia, prima a Fiume, poi a Trento, nella prima città vi fondò la Sezione del CAI, ed i fiumani alpinisti lo ricordano ancora (tanto che una loro rappresentanza con alla testa il presidente, presenziava anche ai funerali).

Lasciata nel 1970 «la biro degli impegni» come lui diceva, non sparì per questo dalla SAT, rimase al Soccorso alpino, seguì l'amministrazione della casa sociale, s'interessò sulla conduzione dei rifugi, sul reperimento dei fondi necessari, sulla vita sociale fin quando le sue condizioni fisiche glielo permisero, cioè fino ad un tre anni or sono. Poi si ritirò in silenzio, ma sempre seguendo le sorti di quel Sodalizio cui aveva donato tanti anni di proficuo lavoro, quasi vero «padrone» della SAT che guidava con mano ferma così che qualche volta poteva anche incontrare incomprensioni e critiche, ma che lui superava sicuro di lavorare per il bene dell'alpinismo trentino.

Smadelli non è più. Ci resta però il suo esempio di uomo probò, lavoratore silenzioso. Ci restano alcune sue realizzazioni fra le quali la «casa» dove oggi la SAT opera e dove aleggia ancora la sua onesta figura.

Quirino Bezzi



Torrione «Guido Marini»

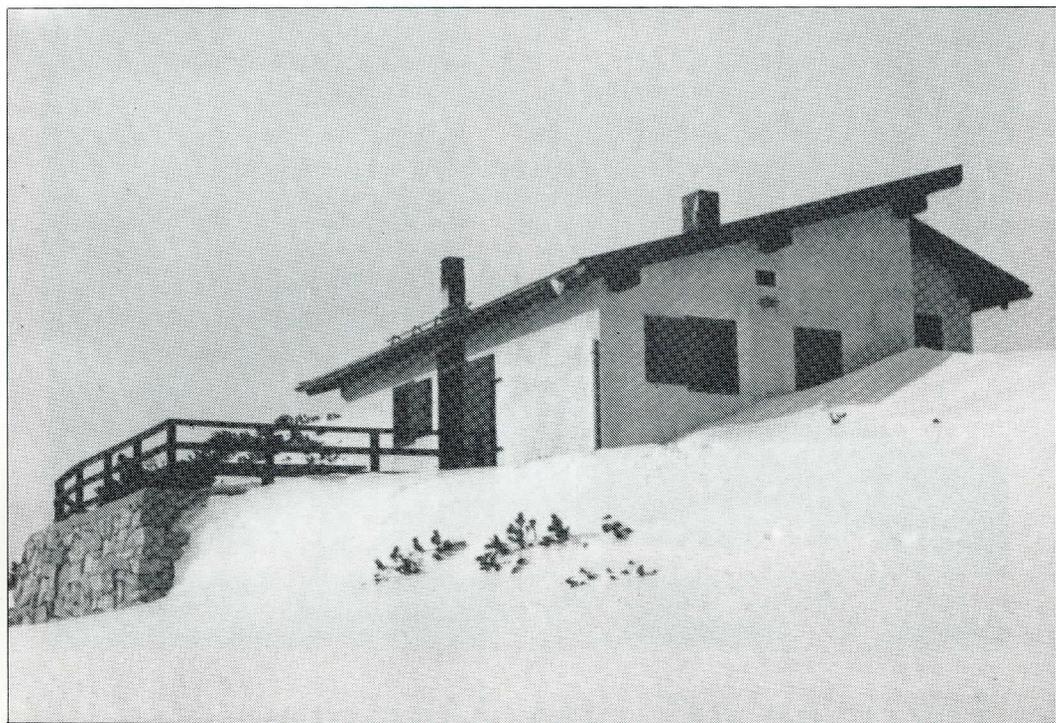
Il rifugio Treviso sorge nella Val Canali e lo si può raggiungere dal Cant del Gal in un'ora e mezzo.

Nello scorso novembre, il suo custode Renzo Timillero (che fra il resto è anche una nota guida alpina primierotta) assieme al socio della sezione di Primiero della SAT Enrico Berlanda decisero di ricordare con una salita decorosa il nome del presidente della SAT Guido Marini. E la scelta cadde sul torrione roccioso ben visibile dalla Val di Primiero, che sorge a sud-ovest del rifugio al Velo della Madonna, rifugio che era stato inaugurato anche alla presenza dello stesso Marini.

Il monolito è stato vinto dopo cinque ore di arrampicata nel suo versante di sud-ovest, superandone i 200 metri di verticalità con costanti difficoltà di 6°, 5°, 4°.

La salita è del 18 novembre scorso ed in quella circostanza il Berlanda propose all'amico di cordata, incontrandone subito il consenso, di intitolare il torrione, ancora senza nome, al presidente della SAT Guido Marini. È stato lo stesso Berlanda a recare la notizia al presidente Marini, che ha dimostrato di gradire assai il pensiero degli scalatori, che così avevano voluto esprimere la gratitudine loro e dei loro conterranei di Primiero nei riguardi di Marini *«per la sua validissima opera quale presidente della SAT, in carica per ben due volte, e per il particolare impegno da lui profuso nella realizzazione del rifugio al Velo della Madonna»*.

Purtroppo, proprio il giorno dopo aver ricevuto tale notizia, il dr. Guido Marini veniva colpito da gravissimo male che ancora lo tiene lontano dalla vita sociale, pur notando il lento progressivo miglioramento. Gli amici di Primiero gli hanno così offerto una delle ultime e gradite soddisfazioni. E noi cogliamo quest'occasione per porgere all'amico Marini, i più fervidi auguri di completa ripresa.



Inaugurata la capanna Sinel della SAT di Ala

Domenica 29 agosto è stata ufficialmente inaugurata la nuova capanna al Sinel nel gruppo del Carega della SAT di Ala. Erano presenti oltre 200 persone. Per la SAT centrale i consiglieri Giuseppe Dalri della Commissione sezioni e Adolfo Valcanover della commissione sentieri, nonché Achille Gadler presidente della sezione di Trento. Il presidente della sezione alense cav. Giulio Mondini cogli amici di Ala faceva gli onori di casa.

Nella pagina accanto: la capanna al Sinèl (m. 2000) ed il versante Sud-Ovest della Valle di Ronchi.



Nuova guida di A. Gadler

Da «A. Gadler: Guida alpinistica escursionistica del Trentino orientale» diamo l'esempio d'una delle numerose descrizioni di itinerari più o meno noti nella parte orientale del Trentino. Il testo è corredato da numerose illustrazioni.

96 - BIVACCO MARIO RIGATTI m. 2620 alla Forcella Grande del Latemàr
In splendida posizione alla base dello spigolo nord dello Schenón, installato nel 1973 a cura della Sez. di Rovereto della SAT in collaborazione con la Fondazione A. Berti, dispone di 8 posti letto.

□ ACCESSI

— dal **Passo di Costalunga m. 1745** (ove si giunge in * ore 1,34 da Moéna m. 1172 (segn. 519), per sent. che risale la V. del Rio Costalunga), verso SO ci si porta al Toàl larc' m. 1960 (ex-Malga Vallaccia) sul fianco sin. di V. Zacarógn salendo in direz. SE sotto C. Poppe fino alla Forc. Piccola del Latemàr m. 2526. * ore 2,15.

Vi si arriva anche da N (e dall'Alb. Carezza m. 1609) per strada forestale,

indi sent. n. 18 che risale un vall. fra la Catena delle Pope a sin. e i fianchi del Cornón a d. * ore 3,30.

Con sent. fra canali e forcellette, per il fianco S si sale in vetta al **Cornón m. 2791** (è errato Col Canón), collegato con facile cresca allo **Schenón m. 2800 (Östliche Latemar Gipfel)** * ore 1 (diff. 1°). Si scende verso S per la parete SO e sent. che conduce alla Forc. Grande ed al sottostante Biv. * ore 0,30-1,30 dalla Forc. Piccola

— dalla **Baita Latemàr m. 2365**, alla Forc. d. Campanili (segn. 516) * 0,45, indi come it. 94/a (segn. 18) * ore 0,30-1,15.

— oppure per il **Sent. Attrezzato Campanili d. Latemàr** (it. 94/b, segn. 511). * ore 3,15

□ TRAVERSATE

a) al Rif. Torre di Pisa m. 2671 (v. n.

94) - come it. 94/a in senso inverno, * ore 2 (segn. 18 e 516).

b) al Rif. Torre di Pisa, per il **Sent. Attrezzato dei Campanili d. Latemàr** (come it. 94/b in senso inverso), * ore 3,45 (segn. 511 e 516).

□ **ASCENSIONI**, oltre a Schenón e Cornón, da farsi nella traversata alla Forc. Piccola:

Torre Christomannos m. 2800 - è la più bella guglia del Latemàr, nota anche come Torre Orientale del Latemàr, e domina da O la Forc. Grande. Si sale raggiungendo su cenge il corpo della torre (anche dal Sent. attrezzato 511), superando alcuni salti di roccia friabile, diff. 1°. * ore 0,45

Lastè di Vallaccia m. 2449 - dalla sella prima della Forc. Piccola (sul sent. che da Passo Costalunga sale a questa per V. Zacarògn), in * 20 min. per la facile cresta N, * ore 2 da Passo Costalunga.

Un'interessante combinazione è scendere per la dorsale SO alla Forc. Toàc' m. 2273 (ove passa il sent. n. 517 Passo di Costalunga - Malga Val-sorda), salendo poi per l'ampia nera cresta al **M. Toàc' m. 2319**, per calare su declivi erbosi a Forc. Peniola m. 2230 e portarsi a NE sul **Sas da Ciamp m. 2186** (o M. Campo), con possibilità d'inserirsi, a S, nel sent. 521 che termina a Sorte m. 1255 presso Moéna, a N nel sent. 524 che scende in V. Peniola a Le Palue m. 1458 ove trova il sent. 519 che finisce a Moéna m. 1184.

Il Pùlpito m. 2321 - è un comodo belvedere (Poppe Kànzal) sulla cresta che cala da C. Popa. Dal Passo di Costalunga (segn. 17) ai Prati d. Latemàr, in zona di piste da sci, quindi per sent, a segni giallo-rossi a zig-zag fino in cima. * ore 1,30

N.B.: La «Guida» è offerta ai soci della S.A.T. a L. 12.800.

Lasciato testamentario di Serafini Giuseppe.

Il socio benemerito Serafini Giuseppe da Pelugo, Ufficiale postale in pensione, morto nel mese di aprile scorso, nel suo testamento, ha donato alla S.A.T. per il rifugio Carè Alto la somma di L. 150.000, - (centocinquantamila).

Serafini Giuseppe era affezionato socio della S.A.T. da tanti anni, grande amante della montagna in particolare della zona del Carè Alto.

La S.A.T. lo ricorda per le sue particolari doti di gentilezza e di bontà.

ELIO FOX HA RICORDATO I MOMENTI SIGNIFICATIVI DELL'ASSOCIAZIONE

La SOSAT compie sessant'anni

La SOSAT ha compiuto sessant'anni. Serata d'eccezione quindi l'altro giorno nella sede del sodalizio. Erano presenti il dirigente onorario Detassis, il presidente effettivo Benassi, l'assessore alle attività culturali Lorenzi, il sindaco di Trento Tononi. Ma un posto d'eccezione è stato riservato ad Elio Fox, giornalista e commediografo a cui è stato affidato il compito di tracciare la storia della vicenda umana ed associativa della SOSAT: compito particolarmente gradito a Fox anche perchè in occasione del cinquantesimo anniversario della SOSAT curò un volume dedicato all'associazione.

Elio Fox ha soprattutto cercato di individuare la «*Filosofia della SOSAT*» che ha fatto superare «*all'organizzazione fatti e vicende anche traumatici, ma si è sempre ritrovata compatta attorno a certi ideali che non sono solo la montagna, ma vita in montagna, protezione della natura, ecologia e quindi cultura.*»

L'oratore ha inoltre ricordato che fra SOSAT e città di Trento vi è sempre stata una particolare simbiosi, «*quasi una ricerca di identità, vite parallele, in*



Elio Fox, ha ricordato che tra SOSAT e Trento c'è sempre stata una particolare simbiosi.

quanto la SOSAT è stata sempre presente sia nei momenti di crisi che in quelli di crescita civile».

Parole di elogio per l'attività dell'associazione sono venute prima dall'assessore Lorenzi poi dal sindaco di Trento. Lorenzi ha detto che lo uniscono alla SOSAT legami affettivi ed ha ricordato i sentimenti di solidarietà fra ente pubblico «*ed un sodalizio — ha*

detto Lorenzi — che è parte della storia della nostra provincia».

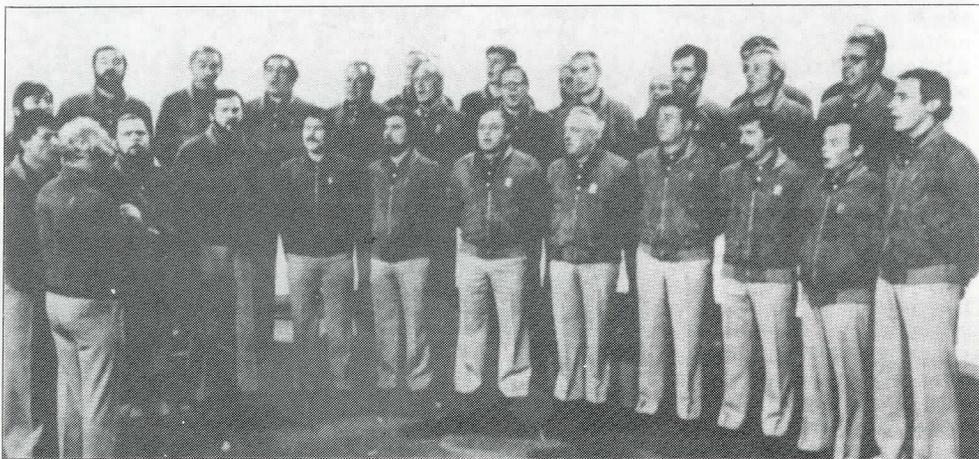
In sindaco Tononi, concludendo il suo intervento, ha detto di essere sempre più attirato dalle cose della «*trentinità*» quando esse si manifestano senza sciovinismi e pregiudizi. Ha calorosamente chiuso la serata il coro del maestro Dorigatti, con la stupenda esecuzione di «*Stelutis Alpina*».

(da «Alto Adige» 17.5.82)

CONCERTI A NORIMBERGA E FÜRTH DURANTE LA «SETTIMANA ITALIANA»

Il coro SOSAT simbolo dell'Italia all'estero

Invitato su esplicita richiesta del consolato - La rassegna canora è stata applaudita a lungo e ha riscosso un lusinghiero successo



Il coro della SOSAT reduce dall'applauditissima tournée in Germania

Un grosso riconoscimento è stato dato dalla Provincia di Trento al coro trentino della SOSAT, che su esplicita richiesta del Consolato italiano di Norimberga, lo ha incaricato di rappresentare la Regione Trentino-Alto Adige in occasione delle manifestazioni indette dal Consolato italiano e dal locale Ente culturale della Franconia, in occasione della celebrazione della settimana italiana.

Il coro SOSAT diretto da Camillo Dorigatti, accolto con entusiasmo e fraterna simpatia dal Circolo trentino di Norimberga, ha eseguito un memorabile concerto a dir poco superlativo, nella sala della Filarmonica ed ha avuto l'onore d'essere applaudito da numerose personalità, fra cui l'ambasciatore d'Italia nella Repubblica Federale di Germania professor Ferraris, dal console d'Italia a Norimberga dottor De Luigi, dal viceconsole, dal sindaco e vice sindaco della città.

Gli spettatori che gremivano la sala in ogni ordine di posti, hanno risposto in maniera entusiastica all'esibizione offerta

dal coro della Sosat con moltissime richieste di bis con il classico battito dei piedi, una maniera tutta tedesca di esprimere il massimo dell'apprezzamento. Unico neo della serata: il rammarico degli organizzatori che hanno dovuto dire di no a centinaia di persone che desideravano entrare in sala nonostante il tutto esaurito.

Nella cornice delle manifestazioni per la settimana italiana, si è esibito anche il coro di Fürth che alla fine della serata ha voluto eseguire «La Montanara», richiedendo l'aiuto dello stesso Coro della Sosat. Il giorno successivo, come corollario obbligatorio, c'è stata la visita, con Messa al campo, al «campo di concentramento di Flossenburg» ormai divenuto tristemente famoso perché fra i tanti, vi ha perso la vita anche il fratello del presidente Pertini. Un momento di alta commozione, sottolineato sia dall'ambasciatore professor Ferraris come anche dal vicecancelliere del Land di Baviera ed anche dalle suggestive e toccanti armonie di «Stelutis» e «Signore delle Cime» eseguite dalla Sosat.

(Da «Alto Adige» 12.5.1982)

SANDRO CONCI

Ad Arabba il primo Centro Italiano per lo studio della neve e delle valanghe

Nel dicembre 1972 la rivista «*Alpinismus*» nel dare notizia, sotto il titolo: «*Anche in Francia guerra alla morte bianca*», dell'inaugurazione a Grenoble di un Centro per lo studio della neve, concludeva: «...finalmente anche la Francia ha ora il suo servizio valanghe, come da decenni la Svizzera, da dieci anni l'Austria e dal 1967 anche la Baviera. Non si ha invece nessuna notizia per quanto riguarda l'Italia.»

Meglio tardi che mai, anche l'Italia ha ora il suo Centro e precisamente ad Arabba di Livinallongo.

Di fatti il 18 ottobre vi è stato solennemente inaugurato dal Presidente della Regione Veneto Carlo Benni, alla presenza delle massime Autotità provinciali e regionali, il «*Centro Sperimentale per lo studio della neve, delle valanghe e della meteorologia alpina e della difesa idrogeologica*».

La denominazione molto ampia, lascia capire che il programma di lavoro e di studio che il Centro si prefigge è vasto ed ambizioso e che, pur avendo la neve come base, si chiederà anche ai molti problemi collegati alla montagna in genere.

In campo Europeo fino ad oggi, per quanto riguarda lo studio sistematico ad alto livello della neve, si imponevano due nomi e precisamente il Centro svizzero di Davos-Weissfluhjoch e quello francese di Grenoble. A questi si aggiungerà da ora anche il nome di Arabba.

La differenza fra questi Centri e quello di Arabba consiste nel fatto che mentre Davos e Grenoble sono Istituiti a carattere nazionale, quello di Arabba è stato voluto e creato dalla Regione Veneto, che ha trovato in se la volontà, i mezzi e gli uomini per realizzarlo autonomamente.

A maggior ragione è quindi una iniziativa da salutare con calore, complimentando sinceramente i promotori.

Auguriamo quindi anche dal nostro Bollettino, a questo Centro ed in particolare al dott. Mario Cresti che lo dirige ed alla sua équipe un proficuo lavoro, i cui benefici effetti saranno di utilità non solo alla Regione Veneto, della quale è una creatura, ma anche a quanti vivono nella montagna o percorrono le sue valli e salgono le sue cime.



Sulla strada verso Arabba si incontra un grande tabellone verde con la segnalazione del Centro Sperimentale per la neve: eccolo.

Ecco in dettaglio alcune notizie illustrative sulle organizzazioni del Centro.

Il Centro è dotato di un minielaboratore che giornalmente elabora i dati nivologici e meteorologici provenienti da 26 stazioni dislocate nell'area della montagna veneta, suddivisa a sua volta in cinque zone di coordinamento e precisamente:

Cadore e Comelico - Agordino - Bellunese - Vicentino - Veronese.

Le zone trasmettono i dati rilevati giornalmente o settimanalmente, dalle rispettive stazioni entro le ore nove del mattino del giorno del rilevamento. Questi dati integrati con altri provenienti dalle principali stazioni meteorologiche nazionali ed europee e direttamente a mezzo di una antenna specialmente del satellite «*Meteosat 2*» vengono immessi nell'elaboratore.

Tra le ore nove e le ore dieci il minielaboratore utilizzando un modello matematico studiato allo scopo dal Centro di Davos, redige il bollettino giornaliero di previsione valanghe, valido mediamente tre giorni, bollettino che può essere consultato telefonicamente da chiunque, dopo le ore dieci, chiamando il numero 0436/79221.

L'emissione del bollettino giornaliero è solo una delle voci, sia pure quella di immediata utilità, del programma di lavoro del Centro.

Altre voci importanti, infatti, figurano sul suo piano di lavoro e fra queste la realizzazione di:

- carte di localizzazione probabile delle valanghe
- studi sulla meccanica della neve
- progettazione di opere di protezione e di allarme
- traduzione e pubblicazione di testi stranieri
- pubblicazione di opere di divulgazione in genere onde contribuire ad un miglioramento delle conoscenze del fenomeno valanghe

Inoltre il Centro si prefigge, come del resto risulta dalla sua denominazione, anche ricerche nel settore idraulico e precisamente:

- censimento di tutte le opere di sistemazione idraulica attuale esistenti nei fiumi e nei torrenti veneti
- studio dei fenomeni e delle previsioni degli elementi di pericolo idraulico caratteristici per ogni unità considerata
- progettazione delle opere idrauliche più valide, moderne ed economiche atte a contenere i pericoli di cui sopra.



La S.A.T. nelle lettere di Guido Rey a Giovanni Pedrotti

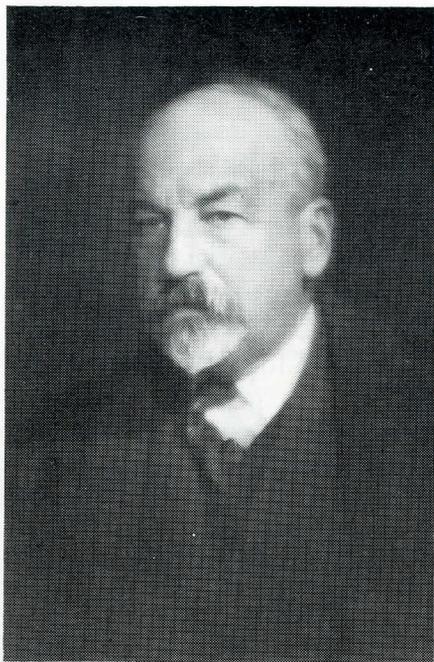
Caro Direttore,

recentemente durante lo spoglio di numerose carte e documenti appartenenti a mio padre mi sono venute sott'occhio alcune lettere a lui indirizzate da Guido Rey negli anni antecedenti, contemporanei e successivi alla prima guerra mondiale.

In accordo con le mie sorelle abbiamo pensato che la destinazione migliore di questa documentazione fosse quella di farne dono alla Società Alpinisti Tridentini.

L'importanza di questa corrispondenza è infatti legata non soltanto al significato di un'amicizia nata in altri tempi tra due uomini animati dallo stesso amore e dagli stessi ideali per la montagna e per la patria, ma anche dal costante interesse e attenzione dedicati dall'uomo del Cervino alle vicende e alle sorti della S.A.T..

Si tratta di quattordici lettere e una cartolina che Le accompagna negli originali autografi pregandoLa di predisporre la trascrizione a macchina per facilitarne la lettura che in alcuni punti esige un'attenta osservazione data la minutissima grafia dello scrivente.



Giovanni Pedrotti

L'epistolario abbraccia un arco di tempo che va dal 1909 al 1932 passando dal clima ardente della vigilia a quello preoccupato del conflitto 15-18 per arrivare al tormentato periodo dei primi anni postbellici.

Sono lettere che inducono spesso alla riflessione per le considerazioni che oggi possono nascere soprattutto dall'osservazione di una passione e di un costume unicamente ispirati alla valorizzazione dell'alpinismo non disgiunto allora dagli ideali patriottici.

La stretta amicizia tra i due studiosi della catena alpina nasce agli inizi del secolo nell'intento comune di divulgarne la conoscenza senza distinzioni geografiche e regionali. Giovanni Pedrotti allora vicepresidente del sodalizio trentino prende l'iniziativa a nome della società di invitare l'amico a Trento per tenervi una conferenza sugli aspetti e caratteristiche delle Alpi al confine tra Piemonte e Savoia.

La conferenza ebbe luogo al Teatro Sociale la sera del 29 maggio 1909 in occasione del raduno organizzato per l'inaugurazione del monumento ad Alessandro Vittoria, opera dello scultore torinese Rubino amico intimo dell'alpinista piemontese.

Il Rey volle intitolare la conferenza «Un bivacco al Petit Dru» e il successo fu pieno anche perchè il discorso del conferenziere venne illustrato da numerose diapositive su grande schermo con tecniche per allora di avanguardia.

Negli anni della prima guerra mondiale le lettere rispecchiano unicamente l'intesa sofferta condivisione di intenti e di azioni nella fiduciosa attesa della auspicata vittoria.

Nelle lettere dell'ultimo periodo si manifesta vivo e preoccupato l'interessamento e l'intervento del Rey per la S.A.T. e i suoi maggiori esponenti; questo interessamento era conseguente alle note discriminazioni che negli anni venti colpirono tutti coloro che investiti di cariche pubbliche e sociali di un certo rilievo, non si erano iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Nella lettera del 20 gennaio 1928 Rey espone infatti il suo profondo rammarico per la sorte toccata all'amico carissimo Nino Peterlongo che dovette

abbandonare in quegli anni la direzione della SOSAT e in quella del 3 novembre 1932 per le dimissioni da presidente della SAT rassegnate da Giovanni Pedrotti.

Questi erano gli uomini la cui amicizia e rispetto reciproco trovavano alimento e fondamento nell'orgogliosa difesa della libertà di coscienza, cui nessun sincero democratico può sentirsi estraneo quale che sia il suo credo politico. In tutte le lettere di questo straordinario uomo le affermazioni di principio e di carattere sono di cristallina esemplarità.

La ringrazio sin d'ora, caro Bezzi, per l'attenzione che vorrà riservare a queste lettere, certo esse possono costituire un capitolo non trascurabile nella storiografia della S.A.T. e del C.A.I.

Lascio a Lei ogni decisione circa la scelta della sede più opportuna per la loro pubblicazione, sicuro dell'interesse che anziani e giovani alpinisti vorranno dedicare alla maggiore conoscenza di un uomo, divenuto personaggio leggendario nella storia e nel costume dei grandi cultori delle nostre Alpi.

Dott. Alberto Pedrotti

N.d.D. Ringraziamo il dott. Alberto Pedrotti, che, fedele alle alte tradizioni paterne, ha fatto dono delle lettere di Guido Rey, assicurando che verranno gelosamente conservate nell'archivio delle Società.



L'albergo Pordoi, fatto costruire da Pedrotti per l'incremento del turismo dolomitico.

Guido Rey
Via Cavour, 35
Torino

Mio caro, egregio amico,

La ringrazio per la sua lettera e desidero rispondere con qualche schiarimento breve, che, a dir vero, gioverebbe meglio se avessi potuto farlo a viva voce; ma nel breve tempo in cui ella fu qui io ero non soltanto occupatissimo ma anche malato.

Oggi comincia ad andare un po' meglio.

Voglio che Ella sappia — per la stima che Ella mi ha sempre dimostrato — che in tutta la mia lunga vita non ho mai domandato nulla ai potenti nè per me nè per altri; ma questa volta, sollecitato da amici Sosatini, ad insaputa di Peterlongo, mi rivolsi a Roma pregando un mio illustre amico di avvicinare il Presidente del CAI¹⁾ e fargli presente con delicatezza e dignità la situazione del Peterlongo²⁾, i suoi meriti alpinistici e patriottici e la necessità che l'opera sua fosse conservata alla Sosat ed all'alpinismo. Il che fu fatto ed ho ragione di credere che S.E. l'on. Manaresi ha perfettamente compreso e che la simpatia per Nino Peterlongo (con o senza tessera)³⁾ sia completa.

Avrei desiderato, ed a Lei lo feci dire dalla ottima sua figliola Tina, che tal disposizione d'animo del presidente Generale del CAI fosse corroborata da un'attestazione concorde di illustri personaggi *trentini di ogni partito* in favore del Peterlongo, che so universalmente amato in Trento. E fra codesti personaggi io sapevo che sarebbe stato Lei pure, o caro Pedrotti, che tanto fece e fa per l'alpinismo trentino e per la patria trentina; e con Lei avrei desiderato vedere la Vedova di Cesare Battisti e Guido Larcher e il Parolari e il Cristofolini, le medaglie d'oro e d'argento, insomma il fior fiore di Trento italiana adunato attorno ad un umile di meriti grandi. La dimostrazione concorde avrebbe avuto ed ancora avrebbe, a parer mio, un nobilissimo significato ed un grande prestigio a Roma. Ad ogni modo io sono sicuro ormai che vi sarà una soluzione favorevole e gradita a tutti (non importa se vi siano degli invidiosi od ottusi a cui Ella accenna). Me

¹⁾ Angelo Manaresi, presidente del CAI dal 1930 al 1943.

³⁾ S'intende la tessera del Partito Nazionale Fascista (PNF) senza la quale non si potevano detenere cariche sociali nel CAI.

²⁾ Nino Peterlongo, fondatore e animatore della SOSAT. Si dimise nel 1931 ed il suo esempio fu seguito da tutta la Direzione della SOSAT, portando all'auto-scioglimento della stessa sezione.

Mio caro, e caro amico,

La ringrazio per la sua lettera e
desidero risponderle con qualche chiarimento
breve, che, a dir vero, gioverebbe meglio se
avessi potuto farlo a viva voce; ma nel
breve tempo in cui Ella fu qui io ero non
soltanto occupatissimo ma anche malato.
Oggi comincia ad andare un po' meglio.
Voglio che Ella sappia - per la stima che Ella
mi ha sempre dimostrato - che in tutta la
mia lunga vita non ho mai domandato
nulla ai potenti né per me né per altri;
ma questa volta, sollecitato da amici
Sviatini, ed insospetta del Putschismo, mi
rivolsi a Roma pregando un mio illustre
amico di avvicinare il Presidente del
C. A. I. e fargli presente con delicatezza e
dignità la situazione del Putschismo, i miei
meriti alpini e patriottici e la necessità

ne fanno sicuro le dimostrazioni di consenso testè avvenute per la Sosat e per Nino Peterlongo, in occasione del X anniversario sosatino. Se sono bene informato, in tale circostanza Nino ebbe un dono del Principe, un messaggio del Generale Modena, ed infine un telegramma di S.E. Manaresi.

Auspici più alti e più belli la Sosat ed il suo fondatore ed animatore non potrebbero aver sperato ed io me ne rallegro di cuore e ne traggo le più rosee speranze.

Convieni sapere che la mente onesta ed intelligente del nostro Presidente generale — il primo presidente soldato — del CAI — si rivolge con larghezza di vedute alle questioni che si presentano da risolvere per bene del Club Alpino. Ad esempio: la Redazione della Rivista è ora ripristinata in Torino ove funzionò per tanti anni, e furono chiamati a dirigerla tre uomini di antica esperienza dei quali uno solo è un tesserato.

Non altro soggiungo, ma, ripeto, ho viva fede nell'avvenire ed anche nella saggezza di chi regge le sorti dell'alpinismo.

Le ho parlato col cuore alla mano, caro amico, per l'affetto che mi avvince a Nino ed ai Sostantini e per la devozione antica di fede e di lavoro che provo verso il nobile istituto del Club Alpino.

A Lei un cordiale saluto e mille auguri ferventi.

Suo Guido Rey



A Innsbruck mostre e volumi sui pittori di montagna

Presso il Museo dell'Alpenverein di Innsbruck si susseguiranno due importanti mostre; quella del pittore viennese (1878-1919) Gustav Jahn valente alpinista, precipitato dalla Dibona sul Sassolungo, lasciò acquarelli, tempere, disegni di carattere alpinistico e fra di essi numerosi si riferiscono al Sella e alla Val Gardena.

L'altra mostra riguarderà l'opera artistica di Edward Theodore Compton di Stoke Newington (1849), trasferitosi ben presto in Germania da dove aveva iniziato la scoperta delle Alpi ed in modo particolare del mondo dolomitico. Effettuò ben 300 scalate nelle Alpi, in Corsica, nella Scozia, nei

Pirenei ritraendo con grande perizia una enorme quantità di schizzi, disegni, olii ed acquerelli.

Sul Compton è pure uscito in tedesco un volume «*E.T. Compton, pittore e alpinista*» edito dalla Rosenheimer, curato dall'ing. Ernesto Bernt.

Un altro volume, della stessa editrice, *Le Alpi nella pittura* opera di diversi autori parla di Dürer, Cesane, Klee, Mantegna, Mokoska, Vecellio, Leonardo. Fra i pittori sono ricordati i trentini Bartolomeo Bezzi e Camillo Rasmò e i bolzanini fratelli Seelos.

Il rifugio al Cevedale compie 100 anni

Riportiamo dall'Annuario della S.A.T. 1881-82 la cronaca del futuro presidente Silvio Dorigoni dal titolo «Il Palone della Mare», dove l'Autore narra come fu scelto il luogo dove venne costruito il rifugio Cevedale, intitolato nel 19.. alla memoria del più volte presidente sen. Guido Larcher.

L'avvenimento è stato ricordato il 22 agosto, presente folto gruppo di alpinisti.

Dopo di aver assistito, in mezzo alle fantastiche guglie dolomitiche del gruppo di Brenta, alla inaugurazione del rifugio alpino della Tosa, mi portai, per la via di Campiglio, in Val di Sole, essendo stato incaricato assieme all'amico Dr. Salvadori di Mezzana, di scegliere un luogo opportuno per erigere un secondo rifugio ai piedi del Cevedale.

Verso mezzogiorno dei 15 Agosto dello scorso anno, mi trovavo col Dr. Salvadori a Cogolo, (m. 1173) piccolo villaggio posto alla imboccatura della Valle della Mare, e punto principale di partenza per tutte le escursioni nel gruppo del Cevedale, a motivo della sua posizione favorevole, e perchè anche colà hanno stanza le guide di montagna.

Ed a proposito di guide, permetti, o lettore, che qui accenni di volo ad un fatto, che fa certo onore alla nostra Società Alpina; cioè alla formazione appunto a Cogolo di un corpo di allievi guide. Con tutta indifferenza si pronuncia di sovente la parola «guida di montagna», senza pensare che dalla guida di montagna, dipende non solo la riuscita più o meno di qualche importante e difficile ascensione, ma ben anco che alla stessa è quasi sempre affidata la vita dell'alpinista. Su questo tema si è già molto parlato, e molto scritto, e si continuerà ancora per molto tempo a parlarne ed a scriverne giacchè noi abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni casi d'infortunî che successero, o per aver preso guide inette, o per non averne preso alcuna.

Ma torno a bomba; dopo un accordo fra Salvadori, la guida Veneri e me, si decise di portarsi ancora in quel giorno nella Valle della Mare, di pernottare a Pontevecchio, ed il mattino seguente di spingersi fino in fondo alla Valle di Venezia, ed in seguito, se il tempo ed altre circostanze lo avessero permesso, di tentare la salita del Palone della Mare; dico tentare, perchè se quella cima venne salita tante volte dal versante lombardo di S. Caterina, e dal versante tirolese della Valle di Sulden o di Mattarello passando pel Cevedale, mai per quanto fino ad ora si sappia, fu salita dal versante trentino, eccettuata la salita del Payer nel 1867 per la Vedretta Rossa; ad ogni modo nè alcuno di noi, nè altri del paese, conosceva la via, e la stessa guida Veneri, che avea asceso tante volte il Cevedale, non avea mai oltrepassato l'altipiano della Vedretta della Mare.



Domenico Veneri
guida alpina
da Cogolo
(1831-1887)

Quattro delle giovani guide, ed il vecchio Casarotti⁽¹⁾, domandarono di poterci accompagnare come portatori. Noi vi accosentimmo di buon grado; e dopo aver allestite le necessarie provvigioni per due giornate, verso le 4 pomeridiane ci mettemmo in viaggio divisi in due squadre, e per due strade diverse.

Il Dr. Salvadori, la guida Veneri ed io, dopo aver pranzato alle Acidule di Pejo (m. 1357) prendemmo il sentiero mulattiero che dal villaggio di Pejo (m. 1580), porta direttamente, costeggiando a mezzo monte, nella VValle della Mare, mentre i portatori partendo da Cogolo, e prendendo il sentiero lungo la destra del torrente Noce ci raggiunsero verso le 7 di sera alla malga di Pontevecchio (m. 1753) dove noi eravamo giunti pochi momenti prima.

La malga di Pontevecchio è situata sulla sinistra del torrente, che fa duopo qui transitare sopra un rozzo e vecchio ponte di legno gettato sopra un orrido e profondo burrone, entro cui si precipita stizzoso e spumante il Noce; tale ponte dà appunto a quella località il nome di Pontevecchio.

Giovanni il malgaro ci accolse colla solita cordialità, mettendo a nostra disposizione tutto quel po' che poteva offrire il luogo destero e solitario.

⁽¹⁾ Arcangelo Caserotti di Cogolo, prima guida alpina della SAT in Val di Sole.
(1825-1903)

Ben presto fummo tutti in faccende, chi ad approntare la cena, chi a disporre il fieno nel vicino casale dove si dovea passare la notte, e chi a rifare e distribuire meglio il bagaglio per l'indomani.

Poscia seduti attorno ad un buon fuoco, passammo allegramente un paio d'ore ascoltando i gioviali discorsi e le grasse risate che facevano fra loro le guide, i portatori, i pastori, il malgaro, e due fresche e robuste contadinelle di forme tondeggianti ed alquanto provocanti. Esse, arrivate poco prima di noi per visitare certo loro bestiame che si trovava ammalato in una malga vicina, non erano punto impacciate trovandosi così sole in mezzo a tanti uomini, che anzi mantenevano sempre animata la conversazione, ed ai frizzi ed alle mordaci provocazioni dei giovani portatori rispondevano loro per rime.

Verso le ore 10 ci coricammo sui nostri giacigli, cercando però invano un po' di riposo.

Al continuo e sordo rumore, al mugghiar delle mandrie, al tintinnio dei loro sonagli, ed al cupo scrosciare delle lavine, che di tratto in tratto precipitano dal terribile Tov di Malè, fendendo l'aere come scariche d'artiglieria, s'aggiunge un incidente, comico bensì, ma abbastanza seccante e noioso. Una numerosissima mandria suina, accampata all'aperto, per ripararsi dalla pungente brezza notturna, cercò d'invadere la nostra residenza.

L'immondo stuolo assediava da ogni parte il nostro abituro, mandando lunghi grugniti e sforzandosi di abbattere le fragili tavole della porta. Si trattava d'un assedio e d'un assalto in piena regola.

A nulla valsero le sortite delle guide per iscacciare il nemico, esso tornava all'assalto con ferocia sempre maggiore. Finalmente stanchi per tanta molestia, si decise una sortita generale. Branditi i nostri bastoni ferrati, irrompemmo tutti assieme dalla porta, e menando giù botte da orbi a destra ed a sinistra, pimbammo sull'oste nemica, la quale a sì subitaneo ed improvviso assalto, scompigliata e scompaginata, facendo risuonare l'aere di urli disperati, si disperse in tutte le direzioni pesta e malconcia, cercando uno scampo nelle vicine boscaglie. Noi seguimmo l'inimico per un buon tratto di strada, poi stanchi e trafelati per tanto menar di mani, ritornammo ai nostri giacigli, senza venir più oltre molestati.

Alle ore 3 1/2 ant., ci mettemmo in cammino muniti di lanterne accese, perchè faceva buio, ad onta che il cielo fosse limpido, sì, da promettere una buona giornata.

Da Pontevecchio, la Valle della Mare si ripiega ad occidente, ed il sentiero fino a Prabon corre piano fra verdi praterie sempre sulla sinistra del torrente. Al di là di Prabon, la valle s'innalza bruscamente a picco, irta di rocce, formando un terrazzamento; il sentiero si svolge rapidissimo ed a zigzag su per la roccia a destra sotto i «Crozzi delle Lame» e viene dominato da quei valligiani «el bus del gat» (il buco del gatto).

Sormontato tale gigantesco gradino roccioso, la valle volgendo a settentrione s'appiana di bel nuovo, e forma una breve distesa di prati, nel cui mezzo si trova la Malga della Mare (m. 2050), dove arrivammo alle ore 4 1/2. Cominciava ad albeggiare, e perciò spenti i lumi, li nascondemmo nel-

la malga disabitata, e lasciata questa alla nostra sinistra, volgemo su per l'erboso fianco del monte, ed alle 5 1/4 fummo al piccolo e meschino «Baito di Venezia».

Fra la Mare ed il Baito di Venezia la Valle forma un secondo terrazzamento, più grande e più marcato del primo, ma di più facile ascesa, salendo come dissi su per il fianco del monte che forma il versante occidentale. Da qui la vista s'allarga, e si presenta in tutta la sua maestà il tricuspide Cevedale, tutto ammantato di candida neve; la bianca calotta del Vioz; ed in fondo il Gioigo della Vedretta Alta, che mette della Valle di Martello.

La valle qui prende il nome di Valle Venezia, e cangia del tutto il suo aspetto primiero.

Alle nere e fitte boscaglie ed ai verdi pascoli, succedono i campi di neve, i detriti morenici, e qua e là una magra e stentata vegetazione fra i massi precipitati dalle soprastanti rocce; al muggito delle mandre, il monotomo sibirico delle marmotte, da cui deriva il nome di Lago delle Marmotte, e di Cima Marmotta (m. 3006) quel monte che forma il fianco sinistro della valle, mentre il fianco destro resta tutto coperto dalla vedretta della Mare e dalla Vedretta Rossa.

Nella Valle di Venezia, essendo il luogo da noi prescelto per erigervi il rifugio, si procedette in avanti con maggior attenzione, osservando, e cercando qua, e là la posizione più adatta.

Subito dietro il baito, il sentiero, o dirò meglio la traccia dello stesso, porta ai «Dossi di Venezia», poi s'abbassa e taglia in tutta la loro lunghezza i «Piani di Venezia», terreno paludoso al livello del torrente, e quasi sempre allagato specialmente durante lo scioglimento delle nevi. Quindi alzandosi dolcemente a mezzo monte sempre sulla sinistra del torrente porta ai «Palini di Venezia», dove finisce ogni benchè minima traccia di sentiero.

Vengono denominati Palini di Venezia, alcuni piccoli promotori, che distaccandosi dal piede del massiccio del monte Marmotta, si protendono nella valle con decisa direzione da settentrione verso mezzodì.

La guida Veneri ci consigliò tosto di visitare il primo di questi promotori, perchè a suo parere dovea essere il punto più propizio per erigervi un rifugio. Giunti alle ore 7 1/2 sulla sommità del colle (m. 2600 circa) ci accorgemmo subito che la brava guida non avea punto errato nell'indicarci quella località come la più adatta al nostro scopo; difatti tutto concorre a renderla favorevole ed interessante; vista stupenda, posizione al sicuro d'ogni e qualsiasi pericolo di valanghe di nevi e scoscendimenti di massi e ghiaie, acqua in abbondanza e del tutto vicina senza che possa recar danno alcuno, materiale da costruzione sul luogo, legname a breve distanza, ed in oltre ciò che è importante, tale posizione facilita e rende possibili molte salite, e traversate di primo ordine, che ora è quasi impossibile intraprendere, se non da alpinisti di forza e taglia non comune.

In brevi parole mi proverò ora a descrivere la località da noi scelta. Come dissi, tale colle si distacca dal piede del massiccio della Cima Marmotta, e va poi dolcemente alzandosi, e protendendosi verso mezzogiorno lungo la Valle di Venezia, parallelo al torrente che scorre alla sua destra, mentre a

sinistra s'innalzano a picco i contraforti della Cima Marmotta, e Cima Lago Lungo. A mezzodì il colle si allarga alquanto e precipita poi bruscamente nella valle, formando però, 6 metri sotto la cima, una spazioso gradino, che venne appunto da noi scelto per erigervi il rifugio, perchè in tal modo sarebbe stato del tutto al riparo anche dai venti settentrionali, oltremodo veementi e pericolosi, in quelle alte regioni.

Vi erigemmo poi una piramide di grossi massi quale contrassegno.

La vista che da lassù si gode su tutta quella regione glaciale, che dipartendosi dal Giogo della Vedetta Alta (m. 3200) va fino alla candida cupola del Vioz (m. 3631), è delle più attraenti ed interessanti. Si presenta in tutta la sua imponente l'intero Cevedale (m. 3795) dalla base alla cima; si distende come un bianco lenzuolo tutta la sterminata Vedretta della Mare, colle sue tre lingue e colle sue morene frontali e laterali, che a guisa di grandiosa diga la rinserrano da ogni parte. La lingua di mezzo della vedretta si spinge come una grossa fiumana arrestata ne suo corso dal gelo, fin giù nella valle, dove volgendosi repentinamente verso mezzodì, corre per alcune centinaia di metri parallela al torrente, separata ad esso da una larga morena, che a prima vista sembra un argine artificiale, tanto essa si presenta sagomata e regolare in tutte le sue linee.

Da «Annuario SAT 1882-83»

IN BIBLIOTECA

Il gruppo del Cevedale sta attirando l'attenzione di studiosi e di alpinisti, che in volumi più o meno tascabili ne diffondono il nome e la conoscenza.

Abbiamo a suo tempo parlato del recente volume di L. Viazzi ed ora ecco sul mercato questa nuova guida di G. Francesco «*Gruppo del Cevedale e val di Pejo*».

Son ben 192 pagine, nelle quali l'A. passa in rassegna non solo i celebri itinerari alpinistici, ma anche le escursioni di minore importanza, i percorsi meno battuti, i luoghi che lo affascinarono.

Il volume è una vera illustrazione geografica, geologica, storica, faunistica e floreale alpinistica delle varie cime e convalle ed è quanto di meglio oggi si possa reperire sul mercato intorno all'aspetto alpinistico di questo importante gruppo montuoso (qb).

G. Francese: **Gruppo del Cevedale, ascensioni, escursioni, gite e traversate**, pp. 192, 25 tav. b.n., 1 cart. geogr., Tipolitografia Bellati, Vigevano, 1982, form. tasc.

Giardino «Esperia» al passo del Lupo (m. 1500)

Tina Zuccoli, dopo i suoi viaggi polari e l'esplorazione della flora artica, ha rimesso a nuovo il giardino «*Esperia*» sull'Appennino modenese, a 1.500 m. presso il Passo del Lupo sul Monte Cimone (Appennino sett.) proprietà della sezione di Modena del CAI. Tale giardino è anche presentato da un volumetto edito da tale sezione, inteso ad illustrare non solo lo scopo della realizzazione, ma anche tutta la vasta flora in esso contenuta, dovuto pure alla Zuccoli, socia della SAT di Villazzano, ed amica degli alpini trentini.

Molte piantine e sementi furono gentilmente offerti dal nostro Museo tridentino di Scienze naturali, prelevandoli dal giardino botanico del Monte Bondone.

Trento: la prima volta

Eh, sì, c'è sempre una prima volta nelle cose di questo mondo: e c'è stata anche fra me e Trento.

Quant'essa più s'allontana nel tempo, tanto più viva torna nella memoria: per quel singolare fenomeno che, nell'arco di un'esistenza più o meno ben spesa, consente all'uomo di legarsi con maggior immediatezza e incisività meglio agli eventi lontani che a quelli recenti.

Se poi succede che uno abbia da sempre il vezzo di annotare pignolescamente, quasi con ragionieresca meticolosità, date e fatti considerati diversi da quelli usuali, ecco che allora il ricordo trova l'esca adatta per accendersi e illuminare anche gli angolini più riposti e bui della memoria.

Cosa sono poi cinquant'anni? Tanti e pochi, a seconda del punto di vista dal quale si possano inquadrare, magari nell'intento di rileggerli e poi tirarne le somme. Se ripiglio in mano e sfoglio quel quaderno nero, il primo d'una ormai copiosa serie ben assortita anche in fatto di colori, ecco che in una domenica di luglio del 1932 ti trovo, esposta con apprezzabile sintesi in calligrafia ordinata e infinitamente migliore di quella che caratterizza l'attuale sindrome da penna a sfera, la inequivocabile testimonianza della prima volta che giunsi a Trento.

Non c'è proprio niente da ridere: perché bisogna tentare di ricalarsi in quei tempi. Ma si può d'altronde ben capire quanto ciò possa riuscire difficile, se non addirittura impossibile, per chi in qualche modo non li abbia vissuti o almeno ne abbia sentito parlare in misura tale da poterne ricavare un'immagine approssimativa, che ormai saprebbe molto di storia, piuttosto che di cronaca spicciola.

Vi basti pensare che due anni prima, e allora ne contavo appena sedici, Trento mi era apparsa per la prima volta sotto gli occhi calcando la sommità del Becco di Filadonna nel fulgore d'una domenica di mezzo giugno, con il sole che ci abbrustoliva mentre prendevamo gioiosamente a calcioni le residue chiazze di neve. La città si disegnava nitidissima ai nostri piedi, quasi da sembrar di toccarla, spaccata a metà dall'Adige che pareva fermo, con i tetti rossi e bruniti, le piazze, le vie, le fabbriche.

Sì, ero stato ultimamente a Padova e a Verona, in bicicletta, si capisce, e finalmente anche a Venezia; ma Trento, era ben altra cosa, decisamente, la città che stava oltre il vecchio confine, la città che era stata austriaca fino a non tanto tempo prima, la città di Cesare Battisti, del castello del Buonconsiglio, insomma una città diversa, equamente spartita fra mito e realtà.

Dovevamo andarci.

E il tempo giusto era scoccato nel bel mezzo di quel mese di luglio del 1932, dopo che m'era finalmente riuscito d'acquistare, a prezzo di salti mortali, una bicicletta tutta mia, una fiammante «Turiste» nera, con carter copricatena e profili cromati, fanalino con dinamo ultramoderna e soprattutto la ruota libera ed i robusti freni a bacchetta con le leve gagliardamente inserite nel manubrio lucidissimo. Prima non era proprio possibile, con quell'arcaica «Adler» domenicamente ottenuta a prestito in bottega, la ruota fissa e una smisurata moltiplica, da pistaioli; e poi, quant'era buffa, ma soltanto in apparenza, con il solo freno anteriore. Alberto invece poteva dirsi a posto, con la poderosa «Schwalbe» donatagli da suo padre quand'avevamo brillantemente concluso la settima elementare ed era finito così il tempo della scuola perché intanto l'ottava classe era stata abolita in virtù d'una ricorrente riforma scolastica.

* * *

Oggi potrebbe destare raccapriccio, ma la partenza stabilita alle ore tre, vale a dire ancora a notte, era per noi nient'altro che normalissima amministrazione, ovviamente domenicale. Scusate se insisto su questo particolare della domenica, ma mi sembra doveroso avvertire com'essa, con le altre feste di precetto e quelle nazionali, fosse l'unica giornata fruibile a scopi diversi da quelli imposti dal quotidiano lavoro in bottega stabilito su una media oscillante fra le dieci e le dodici quotidiane.

Ecco, forse adesso ci comprendiamo meglio.

Ma stavolta c'era di più, perbacco: infatti avevamo ottenuto di fruire anche del lunedì immediatamente successivo, almeno una volta tanto, e così, conteggiando il chilometraggio sulle nuove carte del Touring, in scala 1:250.000, era scaturito un programma da capogiro, il quale prevedeva il pernottamento nella mezza casetta, perché limitata ad un piano della medesima, che il papà di Alberto si era pionieristicamente acquistato in quel di Tonezza.

Dunque partenza alle tre precise e, appena fuori dalla città, via i fanali, chè l'attrito della dinamo sulla ruota anteriore aumentava la fatica e diminuiva proporzionalmente la velocità, che poi non era granché: chiunque avesse diretto il proprio velocipede da Vicenza verso Schio, sapeva che, poca ma costante, la salita c'era poi andava crescendo come si entrava nella Val Lèogra finchè, con la benedizione del torreggiante Pasubio nostro, la strada ghiaiosa e polverosa s'impennava in maniera talmente villana da indurci volenti o nolenti a metter piede a terra. E viandanti si diveniva per soprammercato, dovendo spingere le bici su per i ornanti del Pian delle Fugazze, che uno soltanto, o due al massimo, riuscivano pedalabili.

Fino al gran corridoio del Passo, dove la strada finalmente pianeggiante consentiva d'affacciarsi quasi di volata alla Vallarsa e perciò al Trentino, a prendervi fiato sulla splendida soglia, aprire lo zaino agganciato in qualche modo al portapacchi posteriore e dedicarsi all'alimentazione. Già allora infatti era notorio che un sacco vuoto non sta in piedi e noi, per quanto i mezzi lo consentivano, a questa massima ci attenevamo di buon grado.

E poi giù a ruota libera fino al leggendario ponte del Diavolo, la breve contropendenza e nuova discesa fino a Ràossi e Anghèbeni, appena il tempo di sbirciare la sagoma adunca del Corno, frugante sulla Val dei Foxi.

Vuoi considerare la differenza con l'anno prima, e la «Adler» che ti costringeva a pedalare senza «requie» per l'intera discesa, con certe slittate sulla ghiaia da far rabbrivire; mentre adesso filavi ricamando agilmente da una parte all'altra della strada tutto per te, scegliendo il fondo che si mostrava più benigno. Quindi lo scherzo che t'imponeva di salire lungamente da Valmorbia in avanti, stavolta poteva dirsi già scontato, anche se di pessimo gusto pur sempre rimaneva. Almeno fin laddove potevi buttarti nuovamente a rompicollo fino a vedere il Castello, traforare la galleria e trovarti di slancio a Rovereto, dove stavolta cominciava un mondo a noi ancora ignoto, la cui lieta sorpresa iniziale consistette nel ritrovare l'asfalto sulla grande strada per Trento: l'avevamo lasciato a Schio questo moderno ritrovato che lasciava le superfici stradali in maniera stupefacente e poi eliminava quella polvere fastidiosa che bruciava gli occhi e ti riduceva spesso ad una squallida parodia di Pierrot.

Era un bel pedalare, quello sull'asfalto, anche se eravamo ben lungi dall'immaginare che un brutto giorno avrebbe reso praticamente impossibile la convivenza fra le biciclette, poverine, da una parte e le automobili, Dio mio quante, dall'altra.

Calliano, Mattarello, il ponte sul Fèrsina e infine Trento.

Ore 10: non era stata una cattiva media, tutto sommato: certo, Binda o Guerra ci avrebbero seminato al primo chilometro, ma loro avevano il numero sulle spalle, non si fermavano, non si guardavano intorno, magari a tirar fuori la carta del Touring per sapere come si chiamassero le montagne di quà e di là dell'Adige.

Scorrazzammo per la città, e non ci voleva poi molto perché, se togli il Duomo e la bellissima piazza con la fontana, la via Belenzani come nelle fotografie con i soldati italiani il 3 novembre 1918, le strade erano brevi e piuttosto anguste; insomma ci si raccapezzava sveltamente sul come fosse fatta la città, almeno quanto bastava per conoscerla in superficie. Perché a capirne l'animo e tante altre cose ancora, occorreva ben altro: bisognava conoscere le genti, viverci e discorrere, gioire e magari anche soffrire insieme. Ma questo lo comprendemmo più tardi, perché allora importava che finalmente fossimo a Trento; e di gente, per le strade, non se ne vedeva molta, con quel sole dardeggiante e l'aria che sul mezzodì si fece infuocata.

Da noi andava il detto che se uno vuol provare le pene dell'inferno non ha da far altro che recarsi a Trento d'estate ed a Feltre d'inverno: dunque lo sapevamo e ben ci stava. Fintantochè non decidemmo di rinnovare le nostre cure per l'alimentazione, aprendo gli zaini sotto un'ombra discreta, davanti all'imponente silhouette bronzea di Dante Alighieri.

Si stava bene sotto il verde, con la fontanella lì presso, sdraiati accanto alle bici, all'ombra anch'esse perché al sole le gomme potevano scoppiare e, se pur eravamo muniti del necessario per le riparazioni, era prudente non provarle.

Ma, fatti i conti, alle 14 rimontammo in sella, riattraversammo la città e la salutammo ad alta voce; tanto, nessuno ci avrebbe sentito: ovunque sbirciassimo, non si scorgeva anima viva.

Ciao, Trento.

* * *

Ritornati al ponte sul Fèrsina, piegammo per la strada della Fricca, ghiaia e polvere senza risparmio. Alla prima fontana vi immergemmo i nostri cappellini di tela bianca, andavano di moda quelli in dotazione ai marinai americani, beninteso qui si parla della foggia; l'acqua ci colò abbondantemente sul collo e più sotto ancora, regalandoci un'ineffabile frescura. Il cui beneficio rinnovammo ogniqualvolta ci s'imbatté in qualcosa che rassomigliasse ad una fonte: un mare, ci sarebbe voluto, con quel sole implacabile!

Chi la risale adesso, quella tremenda strada, con gli innumerevoli ammodernamenti eseguiti in mezzo secolo, e poi aggiungici l'asfalto, non può onestamente capacitarsene; soltanto un occhio esperto da antica data riesce a distinguere qui e là i resti del tracciato originario. Ma fu allora che qualificammo Dante come l'ultimo poeta che avesse saputo degnamente rappresentare l'inferno: quelli venuti dopo potevano al massimo considerarsi degni di subirlo, ma non di descriverlo. Figurarsi noi, che poeti non eravamo!

Finchè, su un'ombroso slargo a lato della strada, scorgemmo un monumntino e, anche per trovarvi un provvisorio riparo alla sferza solare, decidemmo di sincerarci sulla ragione della sua presenza: perbacco, vi si leggeva che nel luglio del 1866 qui erano arrivati i fanti della brigata Sicilia, allora proprio a un passo da Trento. Fuori la carta, serve il foglio Trento, su quello si possono misurare le distanze: fu un ottimo pretesto per prolungare la sosta ma altresì — rifacendoci alla vicenda di Garibaldi a Bezzecca con il suo rassegnato «Obbedisco!» — per chiederci quali e quanti modi ci fossero per fare la storia.

Poco oltre, mentre spingevamo le bici su per l'erta che adduce a Valsorda, un'anziana donna si fece sull'uscio, salutandoci con aria piuttosto commiserevole: infatti gocciolavamo vistosamente per effetto della vicina fontana e magari poteva sembrar sudore. Venivamo da Trento, questo l'avrebbe visto anche un orbo, e andavamo chiaramente verso il Vicentino: come fece a indovinare che noi appartenevamo a quest'ultima parrocchia quando ci chiese che tempo facesse in Italia?

Da oltre quarant'anni Alberto non se lo chiede più, ma quest'interrogativo ancora mi punge: che fosse una strega? Ogni volta che passo di lì, non più con la bici, purtroppo, ci faccio scongiuri e corna, ma non di nascosto come si usa in certe sfere.

Un po' a piedi e un po' pedalando, alla gelida fonte della Fricca ritrovammo carburante e slancio per una volata fino a Carbonare. Avremmo potuto spenderlo meglio il nostro ormai scarso fiato, sapendo cosa ci aspettava per guadagnare il Passo del Sommo; e qui, mentre il sole finalmente si adagiava, cominciò la sarabanda conclusiva. Eravamo infatti sulla stradetta dei Fiorentini, qui e là anche abbastanza pedalabile, se non si fosse trattato d'un'autentica gimkana fra buche e pietrame in sovradimensione.

Non era tanto per noi, quanto per le bici, sottoposte a un collaudo quale mai avevano fin'allora subito, mentre la montagna s'avvolgeva in un silenzio infinito, che soltanto la nostra inopinata presenza aveva il potere di guastare: nella singolare problematica di quell'impossibile mulattiera ingoiata ormai dalla sera spiovente sul nereggiare dei boschi.

Infatti era notte fonda quando ci affacciammo al Passp della Vena: un trancio di luna languidamente ci illuminò e così decidemmo d'incoraggiarlo premendo le dinamo sulle ruote, nel momento stesso in cui affrontavamo una discesa allucinante; mentre le poche luci di Tonezza s'avvicinavano con esasperante lentezza.

Ore 23: la vecchia Maria del piano di sotto socchiuse la porta al nostro robusto picchiere, s'affacciò allibita e, facendo appello all'omonimia, esclamò: «*Maria santissima, da dove vignio, tôsi, gaviò fame?*».

Se ne avevamo!

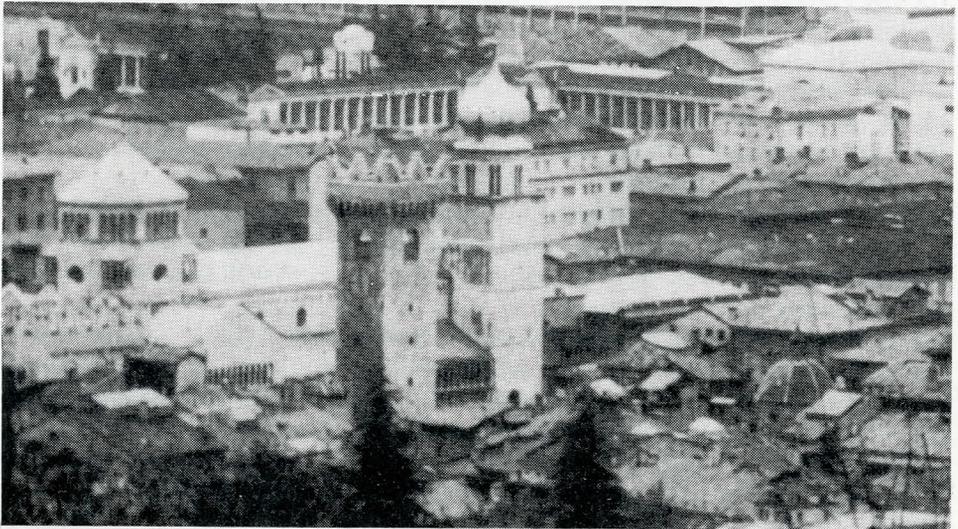
Sul chilogrammo netto di spaghetti scolati dall'acqua bollente, mezz'ora più tardi ciondolavamo paghi della giornata così intensamente sfruttata. E il sonno, proprio non ci fu bisogno di conciliarlo.

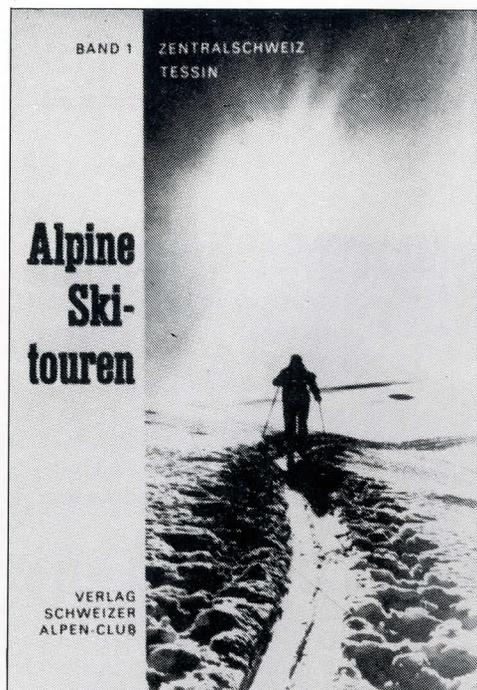
* * *

Raccontare per quale itinerario tornammo a Vicenza il giorno dopo, sarebbe pretendere troppo dall'incredula pazienza dei nostri pochi lettori: anche perché scadremmo forse nel sadismo pur se, in coscienza, allora non sapevamo che diavolo fosse.

Così ti conobbi, Trento, per la prima volta. Poi numerose altre ce ne furono e persino una decisamente tragica; ma come quella della prima volta, proprio nessuna.

Qua la mano, cara città, almeno fin quando potremo rivederci; e, qualunque sia il veicolo, sappi che per il resto nulla è cambiato.





Per chi ama lo sci alpino

Editore: **CLUB ALPINO SVIZZERO / S.A.C. / C.A.S.** tre volumi formato mm. 120 x 187 mm.

Alpine Ski - touren - Band (volume) 1 **ZENTRALSCHWEIZ TESSIN** (ed. 1980) curato da: Fritz Ineichen / Willy Auf der Maur con la collaborazione del SAC-Kreisen - pag. 175 / tavole fotografiche b.n. a piena pagina 62 / fr. sv. 35.

Alpine Ski-touren Band (volume) 2 **GRAUBÜNDEN** (ed. 1981) curato da: Georg Calonder con la collaborazione del SAC-Kreisen - pag. 238 / tavole fotografiche b.n. a piena pagine 72 / fr. sv. 38.
Ski alpin - Volume 3 **ALPES VALAISANES** curato da: André Pont - pag. 229 / tavole fotografiche b.n. a piena pagine 64 / fr. sv. 33.

Il Club Alpino Svizzero, ha edito questi tre volumi (il primo e il secondo in lingua tedesca, il terzo in francese) di guide skialpinistiche.

Come tengono a precisare i curatori dei lavori, sono solo una scelta d'itinerari, su parte del territorio svizzero, che va (in senso orario e l'edizioni) dalle Alpi Vallesane, al gruppo centrale del Tessin, per concludersi con i Grigioni, con il gruppo del Silvretta e Val Monastero.

Ogni guida è preceduta da una nutrita serie d'argomentazioni specifiche — anche se gli autori per approfondimenti, si richiamano a testi specializzati. I pericoli dell'inverno / dell'alta montagna / dei ghiacciai / i soccorsi e i malanni / i tipi d'incidenti / la guardia aerea svizzera di salvataggio (GASS) / le segnalazioni di soccorso / sono trattati con chiarezza e particolarità.

Segue l'elenco dei rifugi del Club A.S. d'appoggio agli itinerari, complete d'informazioni (cartografia nazionale - posti letto - telefono - periodi d'apertura, oltre ad altre notizie utili), con una chiara relazione agli avvicendamenti.

Il capitolo che segue, è riservato alla descrizione, degli itinerari alle vette, delle traversate e v'è anche (solo nel vol. 3) una proposta di «hautes routes».

Chiude — per il godimento dell'occhio - la parte fotografica ove sono tracciati in linea generale, molti degli itinerari trattati nelle relazioni. Il vol. 2 — riporta nelle due penultime pagine di fondo, la planimetria delle carte nazionali della Svizzera (scale da 1:25.000 a 1:500.000) molto utile per il reperimento dei fogli interessanti agli itinerari. Si nota la mancanza di almeno un paio di segnalibro, che renderebbe più pratico il consulto.

In conclusione un buon lavoro — curato con la precisione svizzera — che ne fa testi molto raccomandabili alla sempre maggior schiera d'appassionati italiani, per la scelta d'itinerari veramente superlativi.

m d m
(S.A.T. Rovereto)

VITA DELLA SAT

TRASFERIMENTO UFFICI

Gli uffici della SAT sono stati trasferiti al primo piano della casa sociale. Il fatto rientra nel programma di ristrutturazione dell'amministrazione centrale, in esigenza alle attuali necessità organizzate del sodalizio.

Oltre all'ufficio del presidente, al primo piano sono stati allestiti l'ufficio di segretaria, d'informazioni, del patrimonio, dell'amministrazione, delle commissioni e sono pure stati ricavati ampi spazi d'archivio.

Al piano superiore rimangono gli uffici del Corpo di Soccorso Alpino e verrà allestito il Museo e l'Archivio storico.

La realizzazione è stata possibile grazie all'opera disinteressata del Rag. Benassi che seguì diligentemente i lavori e alla supervisione e consigli dell'arc. M. Lupo dell'assessorato alle attività culturali della provincia.

I locali sono stati ricondotti all'antico splendore del vecchio palazzo Cresseri, quindi Pedrotti, rendono evidenti i pregi artistici della vecchia dimora nobiliare, adottando così la SAT d'una sede di notevole prestigio.

LAVORI AI RIFUGI

Continuano i lavori al Rifugio dell'Antermoia.

Per il rif. Cima d'Asta «O. Brentari» è già stata ultimata la pratica per l'acquisto del terreno, necessario al suo ampliamento.

RELAZIONE CON LE SEZIONI

Nei mesi scorsi c'è stato a rrrriva l'incontro colle sezioni del Basso Sarca e di ledro.

In luglio quello delle Sezioni della Val di Sole e dell'alta Anaunia.

In ambedue le riunioni sono stati esaminati i problemi della zona, e la presidenza ha potuto rendersi conto di persona delle esigenze delle varie nostre sezioni.

Gli incontri riprenderanno in autunno, dopo il periodo delle ferie e dell'attività alpinistica dei soci.

La utilità di tali riunioni si dimostra sempre più utile per la vita sociale, ed è intento della presidenza e della commissione relazioni colle sezioni di intensificarli al massimo.

CELEBRAZIONE CENTENARIO RIF. LARCHER AL CEVEDALE (M. 2.607)

La ricorrenza del centenario della costruzione del Rif. Cevedale è stata ricordata il 22 agosto presso il rifugio stesso.

L'organizzazione è stata curata dalle nostre sezioni di Pejo e dell'Alta Val di Sole, ed è riuscita anche per la buona presenza di alpinisti. Fra gli altri s'è notata la sig.na Francesca Larcher, nipote del sen. G. Larcher cui il rifugio nel 1941 fu intitolato, il dott. Scipio Stenico fondatore del Corpo Soccorso Alpino, rappresentanti delle sezioni di Malè, Rabbi, ecc.

Ha preso la parola il presidente della SAT di Pejo, anche nella sua qualità di Sindaco e per la SAT centrale il vicepresidente Bezzi che ha tracciato le varie vicende del nostro vecchio rifugio.

VITA DELLE SEZIONI



Un momento dei corsi presciistici della Sezione di Trento.

TRENTO: Corsi di ginnastica presciistica

La Sezione di Trento della S.A.T. ha svolto anche quest'anno i corsi di ginnastica presciistica, tenuti dalla Signora Graziella Briani dal novembre 1981 al maggio 1982 presso la palestra delle Scuole Crispi di Trento, in cinque ore settimanali, per complessivi 121 iscritti ragazzi e ragazze, nonché soce e simpatizzanti della S.A.T.

I corsi, che hanno incontrato un vivo successo, sono stati conclusi il 31 maggio 1982 con un riuscitissimo saggio dimostrativo di esercizi idonei allo sviluppo dello sci di fondo e alle escursioni in montagna.

Al saggio finale ha presenziato un pubblico numeroso e parecchi dirigenti della S.A.T., mentre il Presidente della Sezione Achille Gadler ha consegnato diplomi e premi, congratulandosi per la riuscita realizzazione dell'iniziativa.

PRESSANO: Inaugurata la palestra di roccia

È stata inaugurata verso i primi di giugno la «*palestra della Madonnina*», sulla sistemazione d'un tratto di parete che alza dalla strada che unisce la vecchia Zambana alla Vela. La palestra è a disposizione di quanti intendono allenarsi o apprendere i primi necessari segreti dell'arrampicare, nonché del soccorso alpino che può compirvi preziose esercitazioni. Durante l'inaugurazione il capo della Stazione C.S.A. di Pressano Gianni Cappelletti ha diretto in parete un'esercitazione di soccorso.

L'altezza della parete è sugli 80 m. e vi sono diverse vie di varie difficoltà.

Al posto della Madonnina degli Zattieri (rubata) è stata posta un'altra immagine, ed è stata dedicata al socio scomparso Bruno Brugnara.

MALÈ: Nuova direzione

Presidente: Angelo Dalpéz - *vice presidente:* Luciano Ceschi - *segretario:* Elvio Andreis - *cassiere:* Giuseppe Mattarei - *consiglieri:* Rosario Paganini, Silvano Patermoster, Renzo Bertagnolli - Silvio Sartori per i soci di Croviana e Marco Graifemberg per quelli di Terzolás.

La sezione sta alacremenente lavorando per la sistemazione del rifugio Mezòl sulle pendici maletane del Peler.

Costituito il gruppo guide alpine della Val di Sole

Nello scorso agosto si è costituito il Gruppo guide alpine della Val di Sole. La loro presentazione è avvenuta nel teatro della Casa della Gioventù a Malé. Il gruppo è formato da Guido Stanchina da Dimaro (presidente), Oreste Casanova di Peio, Zeffirino Moreschini di Pejo, Corradini Giorgio di Rallo, Armando Dallavalle di Rabbi, Maurizio Giarolli di Presson, Silvano Andreis di Malé e Walter Dallago di Cles.

SAN LORENZO IN BANALE: Ripulita la scarpata di Nembia

Come già l'anno scorso, anche quest'anno i Satini di San Lorenzo con l'appoggio del WWFF, e di enti locali hanno ripulito la parete rocciosa di Nembia dalle innumerevoli immondizie che vi vengono abusivamente depositate. La parete si snoda sotto la statale 421 dei laghi di Molveno e Tenno. Al termine della faticosa giornata la SAT locale ha offerto ai 35 giovani impegnati un pranzo sostanzioso.

COGNOLA: Calisio pulito

La sezione di Cognola ha preso l'impegno di ripulire e segnare tutti i sentieri del Monte Calisio, e precisamente i numeri 401-402-403-430-421. I primi quattro partono rispettivamente da Martignano, Villamontagna, rifugio Campèl e Montevaccino e portano tutti in un tempo che va da una a due ore di cammino sulla cima del Monte. L'ultimo invece va da Villamontagna al Lago di S. Colomba in tre ore di marcia.

ALTA VAL DI FASSA: Inaugurato il sentiero dedicato a Lino Pederiva

Ai primi di luglio è stato inaugurato, presenti molti Satini, il sentiero dedicato alla memoria dell'alpinista *Lino Pederiva*.

È un itinerario molto panoramico che si snoda intorno ai 2400 m. e unisce la Sella Brunec al Passo San Nicolò.

Il tempo di percorrenza del sentiero, (che di sentiero e non di via attrezzata si tratta, anche se per precauzione lungo un centinaio di metri è stata collocata una corda fissa) è di circa un'ora e mezzo. Sella Brunec si può raggiungere da Alba di Canazei colla funivia e seggiovia, oppure dal monte Buffaure (dove arriva la cabinovia in partenza da Pozza).

Al passo di S. Nicolò funziona un rifugio privato.

ALTA VAL DI FASSA: Nuova direzione

Presidente: Corrado Riz - *consiglieri:* Marco Gones, Evarsito Soraruf, Luciano Ploner, Merzi Maria Assunta - *segretario* Domenico Volcan.

PERGINE: Nuova direzione

Presidente: Giovanni Girardi - *vice presidente:* Graziano Grisenti - *segretario:* Bianca Natale - *cassiere:* Marco Fontanari - *consiglieri:* Luciano Vendramin, Sergio Leonardi, Fabio Floriani, Marco Fruet, Carlo Carli. È pure stato varato un nutrito programma gite, che vanno dal Meeting del Lagorai, a gite scialpinistiche, Gran Zebrù, Monte Bianco ecc.

ALTA VAL DI SOLE: convegno estivo

Com'è ormai tradizione presso la Malga Doss di Ossana a ferragosto c'è stato il convegno estivo della SAT Alta Val di Sole, con pranzo sociale. Per la SAT centrale era presente il vicepresidente Bezzi, per la commissione sezioni il cons. Manzi, per il CSA e la SAT di Dimaro il socio Bisoffi. Da notarsi la buona presenza anche di non soci.

BIBLIOTECA DELL'ALPINISTA

H. MENARA - H. JAGER: **Per le montagne dell'Alto Adige** - Ed. Athesia, Bolzano 1981 - pagg. 122 con ill. - L. 3.500.

Il volume, di formato tascabile, costituisce un'indovinata sintesi delle più interessanti escursioni sui monti dell'Alto Adige: oltre 200 gli itinerari proposti, tutti alla portata di ogni buon camminatore, dalla catena di confine alle Dolomiti, ai monti della Val d'Adige. Succinte le descrizioni, ma chiare e corredate delle informazioni utili per programmare la gita.

Elegantemente stampato come tutte le edizioni Athesia, il volumetto sarà utilissimo per quanti vorranno scoprire le molte e diverse bellezze offerte dai monti dell'Alto Adige.

(c.r.)

I. DE CANDIDO: **Anello di Cortina** - Ed. Tamari, Bologna 1981 - pagg. 204 con numerose ill. e profili - L. 8.500.

Ecco la più recente fatica del prolifico autore di tante guide escursionistiche del Sappadino e dell'Alto Cadore. La bellezza e notorietà della zona trattata rendono superflua un'analitica descrizione del contenuto del volume. L'«anello» proposto da De Candido consente all'escursionista esperto di percorrere tutti i maggiori gruppi dolomitici che fanno corona alla verde conca di Cortina.

La guida è improntata a criteri di praticità e chiarezza ed è destinata essenzialmente agli escursionisti. Il volume ha un suo apprezzabile interesse proprio per questa sua specifica destinazione, ed altresì per le numerose utili notizie ed informazioni sui luoghi attraversati.

(r.c.)

REINHARD EXEL: **Piccola guida ai minerali nel Trentino Alto Adige** - Ed. Athesia, tascabile, 80 pagg. - 101 illustrazioni a colori - L. 4.000.

Bellissimi gli esemplari di minerali — trovati o estratti dalle nostre montagne — raccolti in questo libro! Pratica guida anche per chi studia la geologia delle nostre montagne, nel contesto della ricerca delle bellezze della natura; ottime le fotografie, con stupendi ingrandimenti e relativi dati tecnici.

H.S.

GIANNI PIEROPAN: **1915 Obiettivo Trento** - Ed. Mursia, Milano 1982 - pagg. 344 con ill. b.n. - L. 14.000.

Gianni Pieropan s'è ormai specializzato nella letteratura di guerra. Le Montagne scottano, Ortigara 1917 sono volumi che illustrano a fondo ambienti e vicende di quella che fu la prima conflagrazione mondiale. Oggi egli ci ripropone il tema avendo per meta la narrazione di quanto avvenne in Valsugana, sugli Altipiani, sul Pasubio durante il primo anno di guerra. Egli fa una diligente ricostruzione dei vari schieramenti, illustra l'avanzata italiana su Rovereto e la cintura corazzata degli austriaci sui piani di Lavarone, fino all'offensiva austro-ungarica del maggio 1916 che avrebbe dovuto portare l'esercito imperiale nella pianura.

Alpinista, conoscitore dei luoghi, ricercatore delle fonti, Pieropan ci dà in questo suo nuovo volume un quadro d'un momento che difficilmente sarà dimenticato.

(qb)

A.GADLER



guida alpinistica
escursionistica del *nuova*
trentino orientale

LESSINI • PICCOLE DOLOMITI • PASUBIO • ALTIPIANI • LAGORAI
SINISTRA ADIGE • LATEMAR • CATINACCIO • SASSOLUNGO
SELLA • MARMOLADA • PALE DI S. MARTINO • CIMONEGA • VETTE



sentieri • traversate • vie attrezzate • ascensioni • rifugi • bivacchi